

Giovanni, capitoli 18,36 – 19,11

Siamo nel pretorio e Pilato, chiede a Gesù di spiegargli che cosa ha fatto, per aver sollevato contro di lui tutto il rancore dei Giudei. Giovanni, in questi versetti, per Giudei intende i rappresentanti della casta religiosa. **“Rispose Gesù:<il mio regno non è di questo mondo. Se di questo mondo fosse il mio regno, i miei inservienti avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei. Ora, il mio regno non è di qui.>”** **Gv 18, 36.** Gesù non risponde all'ultima domanda, ma alla precedente fatta da Pilato in riferimento alla sua regalità. Egli dichiara apertamente, ancora una volta, di non appartenere a questo mondo, cioè alla mentalità ingiusta basata sul potere e sulla violenza. **Nell'ottavo capitolo, al versetto 23, Gesù nel tempio, dopo l'episodio della donna adultera, diceva ai Giudei:<Voi siete dal basso, io sono dall'alto. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.>** Gesù, davanti a Pilato, parla di se stesso, della propria regalità che non ha nulla da condividere con quella del mondo e per conseguenza traccia una linea che lo contrappone alla mentalità regale dei potenti. Lo stato di regalità, l'essere re di Gesù che ha condiviso con noi, è essere uomo libero, figlio del Padre e Signore della creazione. Che cos'è il regno di Gesù? Dove si trova? Belle domande. Gesù ha fatto molti esempi per poter spiegare in modo semplice il suo concetto di regno. Io lo sintetizzo così: il regno di Gesù è la realtà dell'ordinamento basato sulla giustizia, pensato dal Padre, nutrito dall'amore universale, custodito dallo Spirito santo, che separa dalla tenebra. E' l'evoluzione della nostra coscienza che produce i frutti dello Spirito come amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. **“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”** **Mt 5,20.** Come avrete sicuramente notato nel versetto di Matteo, Gesù dice “se la vostra giustizia”, quella che è dentro di noi, quella che noi scegliamo o che ignoriamo. Quella giustizia che ha il suo fondamento nell'invito ad amarci gli uni gli altri come Gesù ci ha amato (Gv 15,12). Rinascendo dall'alto, siamo capaci di vedere il regno di Dio, la dimensione dello Spirito, non più come oggetto di un credo, ma come fatto concreto. Questa rinascita è offerta a tutti, in qualsiasi momento, anche a chi fa parte della cerchia degli scribi e dei farisei. **“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse:<Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; infatti nessuno può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui>.** **Gli rispose Gesù:<in verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio>.** **Gv 3, 1-3.** Rinascere dall'alto, cioè accogliere in noi stessi la verità di cui siamo composti: Spirito, anima e corpo destinati a camminare in equilibrio, in comunione, sulla terra per essere “Uno”, come ha fatto e come è

Gesù di Nazareth. Accogliere in noi stessi la verità di essere immagine e somiglianza di Dio, di essere figli di Dio Padre, di essere parte di Dio, di essere Dio in lui. Il regno di Dio è già presente sulla terra che ancora attende di vedere il suo espandersi in modo totale nella storia. Questo progetto è già compiuto in Dio, il “senza tempo”. Quel che manca al suo esistere per tutti sulla terra, è l'accoglienza da parte di tutti gli uomini e di tutte le donne, in una espansione continua della coscienza individuale, del pensiero creativo, concreto di Gesù. Se fossimo tutti sulla stessa linea di pensiero di vita di Gesù, oggi 24 aprile 2021, vivremmo tutti, proprio tutti, nella beatitudine del regno di Dio. Questo non è affatto un discorso religioso. Non voglio dire che tutta l'umanità dovrà essere parte dell' istituzione chiesa cattolica sottoposta alle sue leggi e ai suoi riti. Voglio dire che nel regno di Dio, si supera ogni discorso religioso che ovviamente ci divide. Lo si trascende, per entrare tutti in un principio di giustizia, di realizzazione nel vivere ciascuno la propria chiamata, missione, passione, dove non manca nulla a nessuno, stando nella beatitudine con i fratelli e le sorelle, con l'intera creazione, in un flusso continuo d'amore e di Spirito, alla presenza di Dio Padre. Avviene in un attimo, un giorno, un mese tutto questo? Certo che no, perché i nostri tempi, non sono i tempi di Dio, che, lo ripeto, è senza tempo. La “vecchia era” progressivamente terminerà, con l'avanzare della “nuova era”. La non coscienza e la nuova coscienza, coabitano in un periodo di transizione, di passaggio, fino alla totale espansione della coscienza nella pienezza della Luce. Allora i nostri tempi coincideranno con quelli di Dio. La Luce, a quel punto, abiterà definitivamente la terra, annullando la tenebra che non avrà più ragione di esistere. Chi decide sulla terra? Gli uomini e le donne. Chi ha libero arbitrio sulla terra? Gli uomini e le donne. Chi scrive la storia? Gli uomini e le donne. Tutto sotto lo sguardo Dio, che non è mai assente, è sempre disposto ad un costante tentativo di comunicare con tutti i suoi figli consapevoli o meno di esserlo. Dentro la storia, dentro la nostra storia, si inserisce Gesù, che ci ha detto cosa e come fare per la costruzione del regno, partendo dalla comunità che ha fatto nascere, in un'epoca storica, religiosa, politica, sociale non certo più facile della nostra. La comunità non è un' isola felice staccata dalla società, ma è in essa inserita per portare vita attraverso l'azione dello Spirito per il rinnovamento, la conversione, il cambio di mentalità. La sua missione è la stessa di Gesù e subirà la stessa persecuzione messa in atto dal mondo, ordinamento ingiusto. Ora tocca a noi. Come sempre diciamo, è una questione di scelte individuali, di cammino interiore che di conseguenza diventa comunitario e globale nel suo completamento. Pilato si trova davanti ad una grande opportunità. Dentro il pretorio, luogo che lo protegge dagli occhi dei Giudei che lo considerano impuro, sta vivendo un tempo che può usare per sentire e ascoltare Gesù. Non solo per svolgere un compito ingrato, ma per acquisire un punto di vista differente dal suo e per l'eventuale decisione di aprire un po' la sua porta interiore ad una nuova riflessione,

stando dentro se stesso. **“Gli disse allora Pilato:<Dunque sei tu re?> Rispose Gesù:<Tu dici che io sono re. Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per testimoniare la verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce>.” Gv 18, 37.** A questo punto del racconto, mi aspetto di vedere Pilato sedersi di fronte a Gesù e chiedergli di quale verità stia parlando. E così avviene: **“Gli dice Pilato:<Che cos'è la verità?> Gv 18, 38.** Gesù si mette a disposizione per trasferire la verità da se a Pilato. Non è ingenuo ma coerente, anche in questo momento così duro. Non si sottrae nel dare testimonianza perché questa è l'opera che ha scelto di compiere e serenamente possiamo aggiungere “costi quel che costi”. Pilato, nonostante i suoi limiti, i suoi spazi vuoti da riempire, nonostante la tenebra che lo abita, ha come tutti la possibilità di vedere una nuova prospettiva, di ascoltarla, di ampliare la propria mente, di discernere, di agire. Ha la possibilità di uscire dal proprio schema mentale, dalla forma pensiero acquisita fino a quel momento per concepire un nuovo pensiero. La luce incontra la tenebra. L'uomo nuovo incontra l'uomo vecchio: sono uno di fronte all'altro. Essere nella verità porta unità. Avere la verità porta divisione, basta guardare alle religioni come ai partiti politici. Gesù ha dato il suo “sì” per costruire un ponte, una nuova alleanza con il fratello che ha di fronte che lo deve giudicare alla maniera degli uomini di potere. Non per salvare se stesso, ma per offrire a Pilato la salvezza che consiste nel renderlo consapevole che essere uomo significa accogliere lo Spirito di verità per essere “Uno”, per essere nella verità. Renderlo consapevole che esiste, anche dentro di lui, una particella divina. Renderlo consapevole che c'è un modo nuovo di vivere in pienezza che non cambia in base alle dinamiche di potere temporale che invece condizionano il suo stato sociale e politico, a cui è attaccato. Subito, immediatamente dopo aver posto la domanda a Gesù sulla verità, leggiamo insieme cosa avviene. **“Detto questo, uscì di nuovo dai Giudei e disse loro:<Io non trovo in lui colpa alcuna. Ma voi avete l'usanza che io vi liberi qualcuno a Pasqua. Volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?> Si misero allora a gridare:<Non lui ma Barabba!> Barabba era un bandito.” Gv 18, 38-40.** Sconvolgente vedere Pilato uscire di nuovo, evitando di incontrare se stesso in Gesù, e andare dai Giudei, pur comprendendo che Gesù è innocente, senza colpa. Pilato rinuncia ad approfondire il tema della verità. Tenta un approccio con i Giudei, rinunciando però a conoscere la verità, unico mezzo per poter prendere una decisione seria, profonda, responsabile verso se stesso e gli altri. Gli basta ciò che pensa di essere e ciò che pensa di avere. Pilato è perso dentro il suo schema mentale, che lo possiede. Il suo pensiero è: il mio “io” ha valore solo attraverso il potere, senza quello rischio di perderlo. Il punto è che ha rinunciato a capire un po' di più di se stesso, ha rinunciato a capire di non essere solo il suo ego. Mi sto chiedendo quante volte è capitato a me di cadere in questo errore. Di aggrovigliarmi dentro quella vocina che tutti sentiamo,

che insiste dentro la mia testa, nel giudicare i fatti, nel crearne di nuovi immaginandoli, facendo supposizioni e calcoli anche falsi, andando a pescare negli episodi del mio passato consci, ma soprattutto inconsci. Andando a rileggere nel libro della mia emotività e mettendo in movimento i miei pensieri, tenendoli bassi, per non rischiare qualche novità che può destabilizzare lo stesso ego, che ha paura di perdere la sua posizione. L'ego tanto necessario, quanto caparbio se non lo educiamo attraverso la parte alta di noi. Il fatto è che molto spesso o per un certo tempo, o per tutta la durata della nostra esistenza, siamo convinti di essere quella voce nella testa, che parla, parla. Per esempio ti dice: non hai valore, perché quella cosa che hai fatto con tanta convinzione, non ha suscitato l'interesse di nessuno. Non ti hanno detto "ma quanto sei brava", come quando eri piccola e tuo padre non ti apprezzava... "certo perché non vali, ricordati che è meglio volare molto basso così non sarai delusa". Noi non siamo quella voce nella testa. Noi siamo colui che osserva dall'alto questa dinamica, senza giudicarla, ma mettendola nel posto giusto. L'ego è una parte che vive in noi, è una forma, come il nostro corpo emotivo, psicologico, il tutto ricoperto dal corpo fisico. Io non sono questo. Noi non siamo questo. Noi siamo lo spirito che vive dentro questo corpo e che ci fa dire: Io sono. Noi siamo spirito cosciente o dormiente, ma sempre spirito. Pilato, come chiunque altro, è un mistero per me. Non conosco le vie profonde del suo cuore, i pensieri della sua mente e soprattutto non so se lo spirito si è fatto largo dentro di lui e il suo ego lo ha rifiutato, gli ha chiuso la porta. Tutte queste dinamiche sono assolutamente individuali e invisibili, che non vuol dire che non ci siano, ovviamente. Quello che è visibile agli occhi sono i comportamenti, i gesti, le decisioni e i frutti. Se anni fa mi sarei scagliati volentieri contro di lui per non aver capito un bel niente, oggi non me lo permetto più. Una cosa la faccio volentieri: osservando il frutto dei suoi gesti pubblici riportati nei Vangeli, mi pongo delle domande utili alla ricerca della mia verità personale, facendo luce su episodi che hanno abitato la mia esistenza e che, come per lui, avevano la puzza del potere applicato o subito. Questa ricerca della verità personale cammina di pari passo alla ricerca della verità in senso generale. Ancora una volta mi dico che quello che mi ha salvato dallo stritolamento degli schemi imposti dal mondo, è proprio quel desiderio di cercare la verità e viverla, nato da una profonda insoddisfazione di fondo, anche inspiegabile agli occhi del mondo, visto che apparentemente non mi mancava niente. Quello che onestamente vi dico è che sono ancora molto, molto lontana dall'essere capace di osservare, amare e accogliere il mio ego senza che lui prenda un po' troppe volte il comando. Ancora troppo spesso cado schiava di quella sua vocina insistente, ma conoscendo come funzionano le cose dentro di noi, sono anche capace di rialzarmi e agganciarli alla verità. Capace di fermarmi per ascoltare chi sono io, per lasciar vibrare dentro di me la verità perché tutto ritorni a risuonare con lei. Per me è un esercizio faticosissimo, ma non è impossibile. Da Dio

veniamo e di esperienza in esperienza, di tempo in tempo, di conoscenza in conoscenza, di dimensione in dimensione, torneremo a Lui, coscienti di essere in Lui, pronti a darci da fare per quanti sono ancora in viaggio e hanno bisogno di sostegno. Pilato, per quel che posso capire, viaggia nella materia e ha deciso di proseguire così, come, in generale, fanno gli uomini di potere di oggi. Essi scendono a compromessi con la tenebra pur di non perdere la seggiola, incollata al sedere, senza considerare che quel godimento finirà come cenere. Proseguendo il nostro commento ai versetti indicati, siamo al punto in cui i Giudei decidono di liberare Barabba. Pilato aveva proposto la liberazione di Gesù, chiamandolo il re dei Giudei. Egli non ha fatto il nome del bandito, che invece i Giudei tirano fuori come un asso pronto nella manica. Questa immediata introduzione di Barabba, senza alcun altro riferimento se non che fosse un bandito, dimostra il fatto che era un personaggio ben noto alla classe dirigente. In **Mt 15,7 leggiamo: “Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio.”** Barabba apparteneva alla banda armata degli zeloti, una fazione nazionalista estrema, convinta di dover usare la violenza contro i romani, in attesa dell'arrivo del messia. E' veramente particolare che proprio questo personaggio, con questo nome che significa “figlio del padre”, viene scelto dalla casta sacerdotale per essere liberato al posto di Gesù, come invece avrebbe voluto Pilato. E' inevitabile dunque il riferimento alla denuncia che Gesù aveva fatto parlando con i Giudei, descritta nell'ottavo capitolo. “<Voi fate le opere del padre vostro.> **Gli dissero:<Noi non siamo nati da prostituzione. Non abbiamo che un padre: Dio>**” **Gv 8,41.** “Voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin dal principio e non si mantenne nella verità, perché la verità non è in lui. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero padre della menzogna. A me, invece, perché dico la verità, non credete. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta la parola di Dio. Per questo voi non ascoltate, perché non siete da Dio.” **Gv 8,44.** Barabba rappresenta la violenza della stessa istituzione giudaica che opprime il popolo, lo schiavizza, pur di mantenere i propri privilegi, con la pretesa di farlo in nome di Dio. Gesù è il re che non usa la violenza, non usa un esercito a suo favore, ma è Signore della vita, comunica vita offrendo la libertà all'umanità intera, senza alcun interesse personale. Agisce per amore, condividendo tutto se stesso, testimoniando la verità e rifiutando qualunque forma di violenza. I potenti Giudei rifiutano questo stile di vita, che minaccia dalle fondamenta il castello che si sono costruiti, a discapito degli uomini e delle donne di cui dovrebbero prendersi cura. Rifiutano “il figlio dell'uomo”, il figlio che ha coscienza della sua divinità, che sa di provenire da Dio e quindi di essere Dio. Il figlio libero che con questa autorità, annulla il loro potere. I

Giudei scelgono Barabba, figlio del padre, della tradizione, del “si è sempre fatto così”, della menzogna, del Dio a cui ti devi sottomettere senza fiatare, della violenza che conserva il loro dominio. Pilato si trova in una situazione ancora più complicata, perché non hanno accettato la sua proposta. Tenta di soddisfare la fame di odio che i Giudei hanno, facendo flagellare Gesù, dandogli un castigo esemplare pur sapendo che è un uomo senza colpa. Pilato può decidere di liberare Gesù, ha il potere per farlo, ma decide di non farlo perché in fondo, lui stesso è schiavo, non è un uomo libero. La flagellazione di un condannato alla crocifissione avveniva dopo la sentenza, che qui ancora non c'è. Giovanni l'evangelista non dice che Pilato rientra nella residenza dove si trova Gesù, anche se ovviamente lo fa. Questo per dirci che ciò che avviene all'interno del pretorio, è rivolto a chi sta fuori. I soldati mettono in piedi un doloroso teatrino, ponendo sul capo di Gesù una corona di spine, mettendogli un mantello di porpora, schiaffeggiandolo e chiamandolo re dei Giudei. Mi chiedo perché arrivare a questo? Non bastava la violenza fisica? I soldati, rappresentanti del potere romano, usano i simboli della proclamazione dell'imperatore in uso a quel tempo, per colpire la dignità di Gesù con il loro disprezzo. Vogliono colpire l'attesa del popolo di un re-messia, discendente della casa di Davide. In realtà questo gesto di disprezzo, non fa nascere in Gesù alcuna protesta, non si sottrae a questo gioco cinico perché Gesù è consapevole che ciò che loro stanno colpendo, è l'idea falsa di una regalità a cui lui non aspira affatto. Egli è re ma non secondo le aspettative del popolo, fatte di sogni di gloria umana, di grandezza e di dominio. Egli è re che rinuncia ad ogni potere e si mette a servizio di tutti per amore, come ha testimoniato durante la lavanda dei piedi. Egli è la negazione della regalità del mondo, dell'ordinamento ingiusto alimentato dalla tenebra. Egli è Re nella luce, consacrato dallo Spirito che lo spinge, in una libera scelta a portare vita definitiva, in comunione con il Padre. Comunione offerta a tutti coloro che desiderano aderirvi in qualsiasi momento. **“E Pilato di nuovo uscì fuori e disse loro: <Ecco, ve lo consegno fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa>. Uscì dunque Gesù, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E disse loro:<Ecco l'uomo!>.” Gv 19, 4-5.** Pilato dice di portare fuori Gesù, davanti ai Giudei, per mostrare l'infondatezza delle loro preoccupazioni. Un uomo ridotto in quello stato senza alcun potere, non può avere alcuna pretesa regale, non costituisce un pericolo. Quello che accade, in realtà, è che Gesù esce fuori di sua iniziativa -uscì dunque Gesù-. Egli non ha alcuna paura di mostrarsi ai potenti, così come lo hanno ridotto i soldati. Gesù sa chi è nella sua verità profonda e porta avanti la sua missione, decidendo, ancora una volta, di essere coerente a se stesso. L'ego di Gesù, la sua personalità per essere più chiara, le sue emozioni, non hanno la forza di prendere il sopravvento sulla sua natura divina. La coscienza critica di Gesù punta alla massima evoluzione: dare la vita pur di non tradire la verità e l'amore. Sta avvenendo

in questo tempo ciò che Gesù aveva già annunciato. ***“E Gesù rispose loro:<E' venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità vi dico: se il grano di frumento, caduto per terra, non muore, rimane esso solo; se invece muore produce molto frutto.>” Gv 12, 23-24.*** Gesù continua la sua testimonianza di come portare molto frutto. Di sicuro avrebbe preferito non essere colpito in questo modo. Questo non lo ha deciso lui, ma di fronte a questa dinamica del mondo, non arretra, non scende a compromessi. Egli è il Figlio dell'uomo: è colui che incarna l'essere umano nella sua totalità, essere amore, essere compassione, essere condivisione, essere giustizia, essere portatore di un progetto di vita realizzato secondo la dimensione di Dio Padre. Egli è l'uomo integro, intero e non diviso in se stesso. Gesù non si lascia influenzare da ciò che pensano gli altri di lui. Tutto ciò non vuol dire non provare un'eventuale tristezza e nemmeno crearsi un'immagine falsa di se stesso. Gesù è pienamente cosciente di essere figlio del Padre, di cui è rivelazione piena, ed è attraverso questa figliolanza che discerne ogni cosa, fatto, evento della storia. Pilato è evidentemente diviso in se stesso, tra ciò che pensa, ciò che vuole, ciò che vogliono gli altri, ciò che vuole dimostrare, ciò che ha, ciò che non vuole perdere, ciò che ancora non ha capito di essere. ***“Al vederlo, i sacerdoti-capi e le guardie si misero a gridare:<Crocifiggi! Crocifiggi!> Dice loro Pilato:<Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui alcuna colpa.> Gli risposero i Giudei:<Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire, perché si è fatto figlio di Dio.> Quando sentì questo discorso, Pilato fu preso ancora di più dalla paura. GV 19, 6-8.*** Le guardie, che hanno arrestato Gesù, si identificano con i loro capi, non ragionano con la propria testa. Sono oppressori e anche oppressi, complici di un atto ingiusto. Questo è ciò che è avvenuto molto spesso nella storia, fino ai nostri tempi. Il popolo qui non compare. I capi e le guardie gridano contro l'uomo che porta la verità che annulla ogni loro menzogna, perché non vogliono che il loro sistema crolli, indipendentemente da ciò che pensa Dio Padre. Pilato non vuole assumersi la responsabilità della morte di Gesù, ma nemmeno vuole assumersi la responsabilità di liberarlo. Pilato risulta spiazzato di fronte all'accusa dei Giudei, che fanno riferimento alla loro legge, non a quella romana. Legge che viene manipolata, sulla base degli interessi. Mosè ha detto di non uccidere. Ai Giudei importa una sola cosa: fingere di salvare l'onore di Dio per eliminare l'uomo che si è dichiarato suo figlio, nonostante, anzi proprio, per tutti i segni di vita che ha compiuto a favore del popolo e per la verità che ha sempre dichiarato senza alcuna paura e senza compromessi. Se il popolo apre gli occhi, impara a decidere con la propria testa e agisce secondo il proprio cuore, con la convinzione di essere tutti figli del Padre, il loro ruolo di giudici delle coscienze e di esattori delle tasse a favore del tempio e delle proprie tasche, crolla. A loro non interessa l'amore per il popolo, come non interessa l'amore verso se stessi. A loro

interessa, purtroppo, il dominio e sono pronti a non rispettare la legge, di cui tanto parlano. Sono pronti a manipolarla, ad inventare e sono pronti a far uccidere un innocente. Farlo uccidere non con le proprie mani, ma utilizzando il potere di Pilato. Va tutto bene pur di raggiungere lo scopo. Pilato evidentemente ha paura dei Giudei che possono nuocere alla sua posizione ma teme anche Gesù, perché in qualche modo capisce che c'è qualcosa di diverso in lui, rispetto agli altri uomini. **“Rientrò nel pretorio e dice a Gesù:<Di dove sei tu?> Gesù non gli diede risposta. Gli dice Pilato:<Non vuoi parlarmi? Non sai che ho il potere di liberarti e ho il potere di crocifiggerti?> Gli rispose Gesù:<Tu non avresti alcun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Perciò colui che mi ha consegnato nelle tue mani ha un peccato più grande.” Gv 19,9-11.** La domanda “di dove sei tu” è chiara. Pilato non si riferisce ad un luogo anagrafico, quello di sicuro lo sa. Si riferisce certamente ad un' origine che Pilato non conosce, ma che intuisce potrebbe essere divina. Gesù gli aveva già detto in precedenza che il suo regno non è di questo mondo, gli aveva già detto che la sua missione è testimoniare la verità, quindi non risponde in merito alla sua origine. Non forza la mano, sfruttando la paura di Pilato. Gli era stata offerta la possibilità di approfondire l'argomento sulla sua origine divina, la verità, ma Pilato si è sottratto volontariamente. Ora Pilato, preso da questa agitazione, tenta di minacciare Gesù per farlo parlare. Gesù non ne approfitta, non cade in nessuna delle seduzioni di quei quaranta giorni nel deserto. La sua carne e il suo Spirito sono pronti a portare a compimento il suo progetto di vita. Pilato, secondo Gesù, deve prendere una decisione di vita o di morte, sapendolo semplicemente un uomo. E' una questione di giustizia ed è questa scelta a stabilire da che parte sta. Gesù non stende davanti a se alcun tappeto rosso per salvarsi dalla morte di croce, non si permette di dire a Pilato la fatidica frase “tu non sai chi sono io”, spesso usata dai potenti a qualunque livello. Gesù come il Padre, lascia Pilato libero di scegliere. Il libero arbitrio è uno spazio inviolabile. Il potere dato dall'alto a cui si riferisce Gesù, nella sua sua risposta, è il libero arbitrio, che tutti abbiamo. I Giudei, che hanno consegnato Gesù nella mani di Pilato usando il loro libero arbitrio, hanno una colpa grande. Essi stanno commettendo un grave errore perché pur avendo visto e udito, non hanno creduto, proprio loro che hanno la pretesa di essere mediatori fra Dio e gli uomini. Pilato minaccia Gesù con il suo potere “del mondo” di liberarlo o crocifiggerlo. Gesù consegna la propria vita in piena libertà. Pilato rappresenta il sistema ingiusto che crede di essere padrone della vita dei sudditi. Gesù rivela cosa significa essere figlio del Padre, così come tutti coloro che aderiscono al suo stile di vita sono chiamati a testimoniare. Gesù non è padrone dell'esistenza di nessuno. Gesù, uomo libero, decide di offrire la propria vita per il bene di ogni uomo e di ogni donna. Questo è il suo modo di essere “re” e questo è ciò che propone e non impone, a tutti noi. Concludo in un modo un po' diverso dal solito. Hitler ha

detto: <Le grandi masse di gente cadranno più facilmente vittime di una grande bugia, piuttosto di una piccola, particolarmente se la bugia viene ripetuta spesso>. A noi il compito di riflettere, decidere e agire.

Buona vita! Buona vita a tutti!

Rosalba